



ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI MILANO



FONDAZIONE DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI,
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA DI MILANO

/ambiti

la città per parti

Milano Est

a cura di
Paolo Galuzzi
Piergiorgio Vitillo

Itinerari di architettura milanese

L'architettura moderna come descrizione della città

Con il patrocinio di



“Itinerari di architettura milanese: l'architettura moderna come descrizione della città” è un progetto dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano a cura della sua Fondazione.

Coordinamento scientifico:
Maurizio Carones

Consigliere delegato:
Paolo Brambilla

Responsabile della redazione:
Simona Galateo

Ufficio Stampa:
Ferdinando Crespi

“Milano Est”
Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo

a cura di:
Simona Galateo

Si ringrazia:
Comune di Pioltello, il Sindaco del Comune di Pioltello,
Comune di Segrate, il Sindaco del Comune di Segrate,
Gianluca Poldi, Assessore alla Cultura del Comune di Segrate,
Roberto De Lotto, Assessore al Territorio del Comune di Segrate,
Gruppo Mondadori, Antonio Di Meglio Direttore Hotel M89, ing. Antonella Caretti e sig.ra Giuseppina Limentani
Per i materiali forniti:
BLV Barreca La Varra, Fondazione Vico Magistretti,
Marco Introini, Isolarchitetti, MCA Mario Cucinella
Architects, Monestiroli Architetti Associati, Barbara Palazzi,
Supercondominio Comprensorio Milano 2, Supercondominio di San Felice

La Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano rimane a disposizione per eventuali diritti sui materiali iconografici non identificati
www.ordinearchitetti.mi.it
www.fondazione.ordinearchitetti.mi.it

Milano Est. Fragmented city

1. Città, piani, progetti

La conformazione del margine orientale della città centrale

Mentre il piano ottocentesco postunitario di Milano è generalmente apprezzato dagli studiosi urbani (redatto dall'ingegnere comunale Cesare Beruto, 1889), non altrettanto si può dire per il piano di Angelo Pavia e Giovanni Masera (1912), anch'essi ingegneri comunali, considerato un ampliamento banalizzato del piano del 1889; ma è proprio il Pavia – Masera che conforma e delimita l'assetto orientale della città, il cui limite/barriera esterno è rappresentato dalla nuova cintura ferroviaria (un progetto del 1905, recepito dal piano), attorno alla quale prende forma lo sviluppo industriale della città¹.

All'interno della “ciambella” dell'espansione urbana, il piano Pavia – Masera disegna una maglia che completa e prosegue quella berutiana, irrobustendo le radiali storiche e prevedendone di nuove; i tessuti urbani, paragonabili per caratteristiche morfologiche e tipologiche a quelli del piano Beruto – isolati con edifici a cortina allineati lungo strada, orditi su una trama più ampia di quella berutiana –, sono attraversati da due assi nord – sud: uno più esterno (vie Teodorico, Ponzio, Anelli, Lombardia); e uno più interno (viali Lombardia, Romagna, Campania, Mugello, Molise, Puglia, Basilicata). Il piano non prevedeva nessuna grande attrezzatura e in particolare nessun nuovo grande parco; ciò nonostante, all'interno delle sue maglie la città costruisce, dalla fine della Grande Guerra alla metà degli anni Trenta, l'insieme delle grandi funzioni e attrezzature urbane che ancora la caratterizzano, che può essere suddivisa in tre grandi

tematizzazioni:

- *universitaria*, Città Studi: il Politecnico (inaugurato in Piazza Leonardo Da Vinci nel 1927) e le Facoltà scientifiche dell'Università Statale (di qualche anno a seguire);
- *annonaria*, i grandi impianti dei Mercati delle Carni (1929); completati con i successivi Ortomercato (1965) e Mercato dei Fiori e Ittico (2000);
- *aereonautica*, con le Officine Caproni di Taliedo (1915), realizzate all'attiguo primo aerodromo della città (costruito nel 1910 nell'area delimitata dalle attuali via Mecenate, viale Ungheria e via Salomone), smantellato con la realizzazione dell'aeroporto di Linate (1933 – 1938; nel 1960 l'aeroporto fu sostanzialmente rinnovato e la pista venne prolungata fino al limite del Lambro), a ovest dell'Idroscalo (1928 – 1930), impianto che nasce come bacino di ammaraggio degli idrovolanti, nel giro di pochi anni convertito all'utilizzo sportivo e poi ricreativo per il rapido sviluppo dell'aviazione terrestre e l'abbandono degli idrovolanti), in modo da creare un polo integrato fra velivoli; ma anche il Palazzo dell'Aereonautica di piazza Novelli (1938 – 1941). I successivi piani regolatori della città consolidano la trama urbana del piano Pavia-Masera e strutturano la città moderna oltre la cintura ferroviaria, che perde progressivamente la conformazione a isolati regolari che caratterizza i piani Beruto e Pavia-Masera. Il Piano Albertini (1934), che propone un disegno esasperato dell'assetto radiocentrico della città (viale Forlanini la principale), è caratterizzato dalla previsione di un anello di scorrimento esterno (in corrispondenza dell'attuale tangenziale, realizzata però all'inizio degli anni Settanta). Fortunatamente, modesta è stata l'attuazione dell'enorme espansione ipotizzata dal piano Albertini (10.000 ettari, densità elevatissime, edifici di 7 – 8 piani), che si estendeva fino ai confini della città e rendeva edificabile la quasi totalità del territorio comunale. Il piano del 1953 ripianifica all'interno della maglia inattuata del piano Albertini: la proposta più innovativa è rappresentata dalla previsione di 4 grandi parchi urbani, due dei quali interessano il settore orientale della città: il Parco Lambro a nord-est e il Parco Forlanini a est, oltre al parco di Trenno a ovest e il Parco nord al confine settentrionale della città. Il piano del 1976 – 1980 ratifica la forma e gli impianti urbani dei piani precedenti.

Un sistema urbano che aprendosi alla dimensione metropolitana ha conosciuto più di recente nuove e contemporanee tematizzazioni

e fatto spazio a diversi cluster produttivi: la sanità (Besta, Tumori, Monzino, Maugeri, San Raffaele, ma anche San Donato sud e Città della salute a Sesto San Giovanni a nord); il *polo chimico-farmaceutico e i settori per le apparecchiature elettriche, elettroniche e medicali* (fra gli altri, Cassina de' Pecchi, Cernusco sul Naviglio, Pioltello, Rodano, Segrate, Settala, Vignate, Vimodrone, Peschiera Borromeo).

I quartieri popolari, le *gated-community*, la *company town*

Nel settore orientale della città ma anche nei comuni di prima cintura prendono forma – innestandosi su una struttura fondiaria rurale caratterizzata da proprietà di rilevanti dimensioni – una serie di quartieri autonomi, sia di edilizia economica-popolare, sia quartieri residenziali per popolazioni benestanti d'iniziativa privata. Interventi che hanno delineato un arcipelago variegato d'insediamenti abitativi – socialmente, funzionalmente, morfologicamente – formato da figure urbane e luoghi ancora oggi riconoscibili.

Del secondo dopoguerra è la realizzazione dei grandi quartieri

VISTA DI UNO SCORCIO DEL PARCO LAMBRO (FOTO DI PAOLO GALUZZI)



autonomi di edilizia economica-popolare, che rafforzano la presenza storica di edilizia pubblica in questa parte di città² e che costellano il margine orientale della città moderna: Feltre (Ina Casa, 1957 – 1963), Forlanini (IACP, 1960 - 1964); Ponte Lambro (IACP, 1973), Taliedo-viale Ungheria (IACP, 1958 – 1960); ma anche alcuni grandi quartieri popolari nei comuni di prima cintura (fra gli altri, il Satellite a Pioltello, 1962 – 1964, 8.000 residenti). Negli stessi anni e a seguire, nel periodo del grande boom edilizio, si realizzano i quartieri autonomi – *gated community* nei comuni di prima cintura: a Segrate Milano 2 (1970 – 1979, 6.000 residenti), realizzato dall'Edilnord Progetti di Silvio Berlusconi dopo quello di Brugherio (1963 - 1966, 4.000 residenti); Milano San Felice, su volere dell'ing. Giorgio Pedroni e progetto di Luigi Caccia Dominioni e Vico Magistretti (1965 – 1969, 3.000 residenti); il Villaggio Ambrosiano, su iniziativa del Cardinale Schuster (1957 – 1963, 4.000 residenti). Ma anche Metanopoli, *company town* e quartiere residenziale dell'ENI a San Donato (1952 – 1958, 6.000 abitanti), voluti fortemente da Enrico Mattei e progettati nel loro impianto da Mario Bacciocchi.

PLANIMETRIA GENERALE (IMMAGINE GENTILMENTE CONCESSA DA FONDAZIONE VICO MAGISTRETTI)



MILANO EST

L'intercomunalità ravvicinata

L'intercomunalità milanese ha una storia lunga, che affonda le sue radici nelle vicende eroiche del Piano Intercomunale Milanese (PIM), a partire dalla definizione di due iniziali schemi di piano, poi sintetizzati operativamente nella versione approvata (1967), di potente forza suggestiva, quando ancora si confidava ottimisticamente nella razionalità spaziale dell'urbanistica: lo *schema a turbina* del 1963 (De Carlo, Tintori, Tutino, tecnici nominati dai Sindaci di sinistra, socialisti e comunisti), un modello policentrico che proponeva la rottura del sistema radiocentrico a favore di un sistema articolato equipotenziale, in cui emergono il Parco Sud e la cintura verde, il passante e l'annullamento della centralità a favore di un sistema multi-nodale; lo *schema di sviluppo lineare* del 1965 (Bacigalugo, Corna Pellegrini, Mazzocchi, nominati dai sindaci democristiani, ma della sinistra cattolica), comunemente definito "il biscione": un piano d'infrastrutture alla scala metropolitana-regionale, che, assecondando la crescita spontanea dell'area milanese e della "conurbazione pedemontana", prevedeva il potenziamento del sistema infrastrutturale lungo le principali direttrici est-ovest,

VISTA DEL QUARTIERE PONTE LAMBRO NEI SUOI SPAZI VERDI (FOTO BARBARA PALAZZI)



MILANO EST

concentrando lo sviluppo urbano intorno alla creazione di grandi infrastrutture di trasporto (su gomma e su ferro).

Nella realtà delle trasformazioni metropolitane alla fine ha vinto lo schema lineare che assecondava lo “sviluppo naturale della crescita” lungo i sistemi infrastrutturali viabilistici. Per l’est Milano ciò risulta particolarmente evidente (le radiali di accesso rappresentate dalla Padana superiore, dalla Cassanese, dalla Rivoltana, dalla Paullese), anche se di quell’originaria proposta è rimasta la dimensione del verde alla scala metropolitana (la *green belt* del Parco Sud nasce da lì). Lo sviluppo infrastrutturale lineare è stato accompagnato anche dalla crescita prevalentemente arteriale sia degli insediamenti residenziali, sia di quelli produttivi, il principale rappresentato dal polo chimico – farmaceutico di Pioltello – Rodano (80 ettari), un *cluster* industriale formatosi a partire dal primo dopoguerra, che ancora oggi sconta pesanti problematiche ambientali e di risanamento dei suoli contaminati³. La stessa pianificazione di scala provinciale (Ptcp 2003, Ptcp 2014), consolida lo sviluppo infrastrutturale e insediativo marcatamente arteriale.

VISTA DEL PARCO LAMBRO E SCORCIO SUL QUARTIERE FELTRE (FOTO DI PAOLO GALUZZI)



MILANO EST

MILANO EST

2. La dominante caratterizzazione ambientale e infrastrutturale

La direttrice orientale verso Venezia rappresenta la cerniera territoriale fra due grandi infrastrutture ambientali e paesaggistiche che caratterizzano la regione urbana milanese: il Parco Agricolo Sud Milano (PASM) e il Parco Lambro.

Il Parco Agricolo Sud Milano – parco regionale istituito nel 1990, oggi gestito dalla Città metropolitana, caratterizzato da una fitta maglia agricola attraversata dalla ricca rete di corsi d’acqua naturali e artificiali e dalla rete di percorsi poderali – comprende un’area a semianello attorno alla cintura metropolitana sud che a ovest si collega al Parco del Ticino e a est al Parco dell’Adda. Il PASM rappresenta un episodio unico nel nostro Paese per caratteristiche (un parco agricolo), dimensioni (47.000 ettari), importanza (61 comuni interessati). Dal Parco sono escluse le zone urbanizzate, che gli conferiscono una connotazione a macchia di leopardo e determinano una figura di spazi aperti discontinua e frammentata. Il sistema delle acque costituisce

storicamente la ricchezza ambientale di questi territori, sulla quale si sono stratificate diverse civiltà e strutturati gli ambienti insediativi⁴. Il Lambro in particolare rappresenta la spina dorsale ambientale del territorio dell'est Milano. L'attenzione la sensibilità per i suoi caratteri ambientali e paesaggistici si è accentuata in particolare a seguito della costituzione del Parco della Valle del Lambro (1983)⁵; ma anche della sua estensione "naturale" verso sud attraverso il Parco della Media Valle del Lambro (2002)⁶. Pur compreso tra argini strettissimi e artificiali, mantiene la condizione di corso d'acqua a cielo aperto, che connette i residui spazi aperti; ma a eccezione di poche aree in cui scorre libero da arginature, il Lambro è ancora un fiume nascosto⁷.

Anche dal punto di vista infrastrutturale, l'est Milano si caratterizza per la presenza, storica moderna e contemporanea, d'infrastrutture che lo tagliano longitudinalmente: la cintura ferroviaria orientale (1912), la Tangenziale Est (1969 – 1973), l'Aeroporto Forlanini (1933 – 1938), l'Idroscalo (1928 – 1930); ma anche la Cerca, la via storica che collega Melegnano a Monza (realizzata nel corso del XIX secolo con il carattere di circonvallazione esterna della città); un territorio tagliato e caratterizzato anche da altre rilevanti infrastrutture di mobilità: la direttrice ferroviaria orientale (Torino, Venezia, Brennero, Trieste), la metropolitana intercomunale (le linee celeri dell'Adda, Cascina Gobba e Gorgonzola), nonché la realizzata e mai entrata in funzione Dogana di Segrate⁸.

Un insieme di territori che hanno visto la realizzazione nel corso degli ultimi anni di nuove e pesanti cesure infrastrutturali recenti: la Tangenziale Est Esterna Milano (TEEM) e il conseguente potenziamento delle radiali di accesso (Cassanese e Rivoltana in particolare), nonché delle connessioni alla viabilità locale; interventi che hanno dato risposta alla scarsa connettività nord-sud ma ulteriormente scomposto i territori.

Questa commistione e alternanza di dominanti ambientali e infrastrutturali hanno generato un palinsesto territoriale frammentato, il carattere più evidente e ricorrente dei territori, all'interno dei quali è assai difficile cogliere gerarchie e rapporti organici tra le parti. Una città estesa e diffusa all'interno della quale sono comunque percepibili forme ed episodi singolari, puntuali e discontinui, all'interno del territorio metropolizzato; esito non programmato né preordinato, prodotto dalla giustapposizione di oggetti e funzioni eterogenee. Un insieme di aree discontinue,

dove parchi frequentati e isole di agricoltura integre e qualificate si affiancano a strade, capannoni, insediamenti commerciali, reliquati abbandonati, aree degradate, riciclerie e discariche.

3. Un paesaggio contemporaneo

La Tangenziale est e il fiume Lambro hanno così rappresentato gli elementi catalizzatori di uno sviluppo spontaneo; episodi spontanei sono stati anche gli interventi di riuso all'interno degli antichi impianti delle fabbriche del quadrante est della città. Un metabolismo urbano della città ordinaria, avvenuto principalmente attraverso interventi edilizi – la cui notorietà è in larga misura attribuibile al fenomeno abitativo dei loft – che ha interessato la prima periferia urbana (Caproni, Ventura, Ortica-Rubattino), perlopiù a ridosso della cintura ferroviaria, in particolare nelle zone industriali confermate dal Piano Regolatore Generale del 1976. Nella maggior parte dei casi, ha interessato aree di medie o piccole dimensioni – da 1 a 3 ettari –, risultato del processo di deindustrializzazione manifatturiera che la città ha conosciuto fin

VISTA DALL'ALTO DELL'AREA EX-CAPRONI SULL'ASSE DI VIA MECENATE, IN BASSO A DESTRA UNO SCORCIO SUL NUOVO GUCCI HEADQUARTERS (FOTO DI BARBARA PALAZZI)



dalla fine degli anni Settanta. In generale, si è dunque trattato di trasformazioni funzionali di pezzi significativi di città accompagnate da modeste modificazioni edilizie, che hanno generato nuove tipologie insediative e abitative: dalle vecchie fabbriche dismesse alle nuove forme dell'abitare, ai nuovi piccoli quartieri residenziali, all'insediamento di nuove e innovative attività. Il più delle volte, utilizzando in maniera parassitaria i servizi pubblici e privati dell'immediato intorno urbano, anche laddove la trasformazione è avvenuta per piani e programmi negoziali (PRU ex OM) e tanto più quando le trasformazioni sono avvenute in modo puntale, ai limiti delle norme e delle regole urbane. Sotto la reale o apparente vivacità urbana, oltre all'aspetto *vibrant* dei fenomeni della movida, dell'informalità, della creatività e dell'Industria 4.0, rimangono però da affrontare questioni irrisolte: mobilità e ambiente (bonifiche dei suoli), urbanizzazioni primarie (reti energetiche e tecnologiche), servizi di prima necessità e di pronto accesso (parcheggi, ma anche commercio di vicinato).

Il paesaggio della città contemporanea, che al di fuori della città consolidata si dilata e si caratterizza per frammenti differenti, anche nei comuni di prima cintura urbana: *landmark* e icone direzionali (nuova sede RCS a Crescenzago, Gruppo Mondadori e IBM Headquarters a Segrate, Malaspina Business Park a Pioltello), *gated community* (Milano 2, San Felice, Villaggio Ambrosiano), grandi parchi urbani e territoriali del *loisir* (Forlanini, Lambro, Martesana). Che si giustappongono anche con tracce di ruralità trasformate o resistenti, all'interno di un territorio storicamente scolpito da acque superficiali, che hanno caratterizzato le tecniche di produzione agricola e i toponimi locali, arrivando anche a suggerire marchi celebri del boom economico del Dopoguerra (la Lambretta); con una ricchezza ambientale e paesaggistica, fatta di cascine, marcite, fontanili, diventata una rilevante risorsa economico-produttiva⁹. Formando in questo modo figure complementari e frattali, che si ricompongono nel puzzle della città contemporanea. In sintesi, un paesaggio che abbiamo provato a raccontare e sintetizzare approfondendo gli episodi emergenti che meglio descrivono e caratterizzano questi territori della contemporaneità.

Paolo Galuzzi, Piergiorgio Vitillo

1. Per il quadrante orientale, in particolare i quartieri di Lambrate e dell'Ortica, ma anche la zona di Taliedo – Mecenate: fra le altre, le vecchie industrie della Innocenti, della Faema e della Caproni; ma anche fabbriche di media e piccola dimensione, oggi interessate sia da processi di rigenerazione urbana spontanea e non pianificata, sia da programmi attuativi di natura negoziata (PII e PRU), attuati e/o in corso di attuazione.
2. Nel periodo prebellico e nel primo dopoguerra vengono realizzati i quartieri Fabio Filzi (1935 - 1938), Maurizio Bossi ora Molise (1933 - 1938), Ettore Ponti (1939 - 1941); IACP - Ina Casa di Viale Omero (1949 - 1955). Del periodo fra le due Guerre (1925 - 1928) è invece il quartiere ICP Regina Elena ora Mazzini, nel quadrante sud - est della città (Corvetto).
3. La prima localizzazione avviene con la *Sisas* (Società italiana serie acetica sintetica, 1947 - 1953). Tutto il polo chimico è stato dichiarato nel 2001 Sito di Interesse Nazionale e include diverse aree industriali ancora attive (Antibioticos, Energeia, Air Liquide Italia Service, Air Liquide Italia Produzione, CGT, Wilson/Immobiliare 2C, Snam ReteGas, RFI/Italferr), e l'ex area *Sisas*. La caratterizzazione dei suoli e delle acque di falda ha evidenziato una contaminazione di metalli, idrocarburi C >12, PCB (policlorobifenile), benzene, cloruro di vinile, oltre alla presenza di ammassi di rifiuti interrati e non. E' in corso la progettazione per la bonifica e messa in sicurezza delle acque di falda sottostanti l'area del polo (fonte: regione Lombardia)
4. Su questi temi si veda il Progetto IReR (Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia), *Il sistema fluviale del Lambro. Un patrimonio da valorizzare per uno sviluppo ad alta qualità ambientale*, coordinato da Alberto Magnaghi (1998), dalla navigabilità in epoca romana, alle grandi bonifiche, alle canalizzazioni e ai fontanili, dal Medioevo ai primi del Novecento i territori rivieraschi hanno organizzato sistemi agrari, paesaggi e centri urbani, strutture produttive. Dalla seconda metà del Novecento, con lo sviluppo accelerato del sistema metropolitano, questa struttura e questo equilibrio s'interrompono, trasformando il sistema delle acque da fonte di ricchezza a fonte di povertà (rischio idraulico, rischio sanitario, inquinamenti).
5. Il territorio del Parco si estende per 25 km e per più di 8.000 ettari (dai laghi di Pusiano e di Alserio a nord fino al Parco della Villa Reale di Monza a sud) e interessa 35 Comuni (oltre alle Province di Milano e Como).
6. Un Parco metropolitano costituito da un sistema integrato di aree protette che si estende per 11 km e interessa circa 3.500 ettari; dal 2016 comprende anche Milano oltre a Monza, Brugherio, Cologno Monzese, Sesto San Giovanni.
7. Sulla promozione e valorizzazione del Lambro come nuova infrastrutturazione ecologica metropolitana, con il ritorno in scena del fiume e dei suoi paesaggi, si veda il progetto: Studio di fattibilità *Re Lambro* (2012 - 2015), coordinato dall'Ersaf e finanziato dalla Fondazione Cariplo.
8. Un'area di quasi un milione di metri quadrati, costata complessivamente cento miliardi e mai utilizzata; progettata per sostituire le funzioni e le attività doganali di via Valtellina, allontanando dalla città i mezzi pesanti, è stata "pensionata" dalla Unione Europea nel 1992 e dalla libera circolazione delle merci nella Comunità. Gli spazi dell'ex Dogana sono interessati da un progetto in corso di attuazione, con il riuso e la bonifica delle aree finalizzati alla realizzazione dello *shopping center* più grande d'Europa (*Westfield Milan*, 170.000 mq).
9. Caso significativo è quello del Consorzio *Distretto Agricolo Milanese* (DAM), costituito nel 2011 e formato da più di trenta aziende agricole, che conducono il 40% del territorio agricolo milanese per una superficie coltivata di più di 1.000 ettari. Il Consorzio, che ha anche elaborato un Piano strategico di sviluppo rurale, si propone di promuovere iniziative e interventi di sviluppo economico imprenditoriale, contribuendo al contempo alla riqualificazione paesaggistico-ambientale e di valorizzazione del patrimonio delle cascine/centri aziendali; ma sono in corso di formazione anche nuovi e interessanti distretti agricoli: del Sud Est Milano e dell'Adda Martesana.

RCS Headquarters / 2003 - 2011 / Edificio C, Boeri Studio, Stefano Boeri, Gianandrea Barreca, Giovanni La Varra, BLV Barreca La Varra; Edificio B5, BLV Barreca La Varra; Edificio A2, Stefano Boeri

via Angelo Rizzoli 8, Milano

Nel 2001 Boeri Studio vinse il Concorso internazionale a inviti del nuovo Head Quarter della RCS, su un'area di circa 9 ettari a Crescenzago (compresa fra le vie Rizzoli, Cazzaniga e il Parco Lambro), finalizzato alla riqualificazione della sede storica nonché all'ampliamento delle attività sulla parte originariamente occupata dalle tipografie. Al Concorso fa seguito un piano di lottizzazione (approvato nel 2004, ancora in corso di attuazione), che sviluppa

un'edificabilità di circa novantamila mq fra ristrutturazioni e nuove edificazioni, articolato in tre fasi: il *lotto A*, che prevede la ristrutturazione della sede storica¹; il *lotto B*, due nuovi edifici sull'area in parte occupata dalle vecchie tipografie; il *lotto C*, destinato all'Head Quarter vero e proprio della RCS.

L'Headquarters (*lotto C* realizzato per primo), ospita le testate dei periodici RCS e più di 1.000 addetti; lo sviluppo in pianta dell'edificio disegna una corte

VISTA DELL'HEADQUARTERS (FOTO DI PAOLO ROSSELLI)



MILANO EST

RCS Headquarters / 2003 - 2011 /

con un corpo basso (4 livelli) attestato su via Rizzoli, che si alza a formare una torre a pianta quadrata (21 livelli, circa 80 metri) verso la tangenziale. La struttura è in cemento, eccetto la torre che ha una maglia portante in acciaio collegata a un nucleo in calcestruzzo. L'intero edificio è rivestito da una doppia pelle di pannelli modulari metallici e uno strato di rivestimento esterno in lastre di vetro; a ogni piano, le finestre a nastro "tagliano" il rivestimento, lasciando solo alcuni isolati punti di continuità del prospetto. Il rivestimento della seconda pelle presenta variazioni cromatiche ottenute con serigrafie a bande verticali, che conferiscono alla facciata effetti vibranti di luce che mutano con le condizioni meteorologiche del giorno e delle stagioni. Le soluzioni adottate rendono il complesso scultoreo, ancorché semplice nella sua geometria: un vero e proprio landmark territoriale, iconico nel suo rigore astratto.

Due nuovi edifici (*lotto B*) riprendono e prolungano la corte aperta dell'Head Quarter: l'*edificio A2* (Stefano Boeri) e l'*edificio B5* (BLV Barreca La Varra). L'*edificio A2* si affaccia su via Rizzoli con un fronte piatto e tricromatico (7 livelli), alternando parti opache e trasparenti (nero, bianco e azzurro per le parti vetrate). L'ingresso principale a doppia altezza si raccorda alla corte-giardino

interna, il cui prospetto presenta una serie d'introflessioni che ne screziano l'omogeneità. L'*edificio B5* (5 livelli), elemento di continuità con gli altri edifici e chiusura della corte verso la tangenziale, è anch'esso caratterizzato da una morfologia semplice; rivestito con lastre di vetro serigrafate e colorate, presenta imbotti verticali vetrate che escono dal filo esterno della facciata determinando singolari "pinne" frangisole verticali, mentre i marcapiani restituiscono orizzontalità al prospetto lungo. Le sistemazioni degli spazi aperti previsti dal progetto sono state parzialmente completate: prevalentemente parcheggi di servizio alle attività insediate, con l'eccezione dell'area verde di collegamento con il Lambro (e il progetto *ReLambro*) e con il verde sportivo dell'Enotria, per la quale è in fase di definizione il piano di caratterizzazione.

Paolo Galuzzi

1. La sede storica della RCS fu realizzata fra il '57 e il '60 su progetto di Piero Portaluppi e Gaspare Pestalozza; il fulcro distributivo dell'edificio è rappresentato dall'ingresso su via Rizzoli, impreziosito da una scala sinuosa a doppia rampa ellittica che collega l'atrio d'ingresso con l'ammezzato. Nel marzo 2017 è stata presentata una richiesta di modifica finalizzata alla demolizione dell'edificio e all'eliminazione dell'obbligo di allineamento su via Cazzaniga; modifica che prevede anche una rimodulazione delle destinazioni urbanistiche, inserendo una quota maggiore di terziario/direzionale e commerciale, con la ridefinizione del cronoprogramma degli interventi (febbraio 2023).

MILANO EST

Milano 2 / 1970 - 1979 / Giancarlo Ragazzi, Giuseppe Marvelli, Antonio D'Amato, Giulio Possa, Enrico Hoffer (paesaggio)

via Fratelli Cervi, via Olgia, Segrate

I terreni di quella che a Segrate sarebbe diventata Milano2 vennero resi edificabili a seguito di alcune convenzioni stipulate dal conte Leonardo Bonzi a partire dal 1963¹, attraverso una robusta proposta immobiliare di tipo tradizionale (2,5 milioni di mc per 10.000 abitanti). Nel 1968 il conte vendette all'Edilnord di Silvio Berlusconi², che ribalterà il modello insediativo: per la prima volta nel panorama abitativo italiano, si darà forma a un insediamento residenziale elitario, introverso, socialmente omogeneo (riservato ai ceti abbienti); ma al contempo

fuori dalla città: due caratteristiche allora inedite e senza precedenti. Berlusconi optò all'inizio per un effetto di chiusura e protezione: "[...] una volta entrati a Milano2, non si percepisce il mondo esterno"³; un quartiere con tutti i confort, sicuro e tranquillo³; un'isola felice, ma soprattutto un'isola⁴; promuovendo contemporaneamente il sogno di un mondo separato dal caos urbano. In seguito alle prime poco fortunate campagne di vendita⁵, il progetto venne arricchito tipologicamente e funzionalmente⁶, integrandolo con edifici a torre, un centro

VISTA DEL LAGHETTO CENTRALE (FOTO SARA SASON)



MILANO EST

Milano 2 / 1970 - 1979 /

direzionale, una galleria commerciale; mescolando un certo grado di urbanità con una socialità selettiva, per "[...] proporre una commistione delle funzioni urbane (residenza - lavoro - tempo libero) che si opponesse all'esasperata zonizzazione razionalista". La struttura urbana è definita dall'asse centrale (la strada di spina, via F.lli Cervi), lungo cui il quartiere si sviluppa e sono localizzati il centro direzionale (Mediaset e Publitalia, 7 edifici), lo *sporting - club*, l'albergo e il residence, la chiesa, il centro civico, il complesso scolastico, l'ufficio postale; ma è il sistema del verde, pervasivo e continuo, che rappresenta il vero connettivo del quartiere. I linguaggi e le soluzioni tipologiche – architettoniche continuano a parlare ai ceti borghesi, proponendo un modello abitativo allo stesso tempo arcadico (case immerse nel verde, percorsi pedonali e ciclabili separati dalla viabilità) e di marcato *lifestyle*⁷, con 28 edifici, articolati in tre tipologie: le residenze con portici (destinati al commercio e ai servizi) lungo la strada di spina; le *schiere* (a C o a L), costruite attorno ai grandi giardini condominiali; le *case a torre*. Architetture civili (quasi) tutte uguali, colori uniformi (intonaci dall'ocra al rosso); materiali tradizionali (il cotto per la pavimentazione dei portici, la pietra per i percorsi, i coppi dei tetti). La struttura del quartiere è rimasta sostanzialmente invariata nel tempo, pur

adattandosi all'evoluzione demografica e sociale (gli abitanti sono scesi a 6.000), ai cambiamenti e alla crisi economica che ha interessato gli stessi ceti medi: anche per Milano2, il futuro non è più quello di una volta.

Piergiorgio Vitillo

1. Nel 1981, Alessandro Balducci e Mario Piazza, *Dal parco sud al cemento armato*, hanno efficacemente ricostruito il contesto politico-amministrativo dello sviluppo immobiliare nell'hinterland milanese: la proliferazione di convenzioni tra comuni e proprietari dei terreni era in quegli anni il fenomeno generalizzato che ha avviato un pervasivo processo di "compromissione giuridica" dei suoli.

2. Berlusconi acquista dall'eclettico trasvolatore atlantico - attraverso la cugina Lidia Borsani, per tre miliardi di lire - il grande compendio di più di 70 ettari di Segrate.

3. Da 1961, a 25 anni, Silvio Berlusconi debutta nel settore immobiliare grazie ai capitali dell'istituto Rasini. Milano2, dopo la più tradizionale esperienza di sviluppo immobiliare a Brugherio (1963 - 1966), rappresenta per Berlusconi la nascita del suo impero televisivo: Telemilano nel 1976 (emittente locale esclusiva del complesso residenziale), che nel 1980 diventerà Canale 5.

4. Dario Ronzoni, *Milano 2, il futuro di un paradiso perduto*, Linkiesta. 4 aprile 2015.

5. Bruno Cousin, *La "città dei numeri uno". Berlusconi e l'invenzione dei nuovi quartieri borghesi di Milano*, in *Capital City. (Dis)ordine economico e conflitti urbani*, n.35/2014.

Durante la realizzazione dei primi edifici, l'operazione rischiò di fallire e l'iniziativa si rivolse agli investitori istituzionali.

6. Su questo si veda in particolare, Paolo Berlusconi, Giorgio Medail, *Milano 2. Una città per vivere*, Direzione dell'informazione d'Edilnord Centri Residenziali, 1976.

7. L'85% della superficie è a verde attrezzato (circa 345.000 mq, pari a 40 mq per abitante), sono piantati più di 5.000 alberi, realizzati 10 km di percorsi pedonali e 5 km di percorsi ciclabili; solo il 10% della superficie è coperta dagli edifici, il 5% dalle superfici stradali (fonte: www.milano2.it).

MILANO EST

Il Parco Lambro e il progetto RE Lambro

/ 1967 - 2015 /

via Feltre, via Crescenzago, via Marotta, via Ascoli, Milano

La porzione milanese del Lambro interessa circa 77 ettari¹ e alterna tratti di abbandono e parti fortemente artificializzate delle sponde e del letto – che l'hanno reso noto per episodi sempre più frequenti di esondazione – ad ambiti naturali e agricoli di relativa integrazione nel paesaggio urbano. Il suo andamento sinuoso s'insinua nel tessuto edificato dei margini orientali della città. Dopo essersi lasciato alle spalle le aree Falck a Sesto San Giovanni, le aree industriali di Cologno Monzese e i territori socialmente fragili di via Idro, interseca la Martesana,

incanalato in un sifone e costretto dal nodo stradale di Cascina Gobba, a sud del quale torna a mostrare il suo aspetto naturale, dove si apre il Parco urbano del Lambro. Sin dalle sue origini², il progetto ha voluto preservare un importante brano di paesaggio ai limiti est della città consolidata, riproducendo l'alternarsi degli elementi tipici della campagna lombarda.

Del progetto originale rimangono poche tracce: infatti, il Parco venne fortemente compromesso durante il secondo conflitto mondiale e ricreato negli anni Cinquanta, con la posa di nuovi alberi e l'acquisizione

VISTA DEL PARCO, SULLO SFONDO IL QUARTIERE FELTRE (FOTO BARBARA PALAZZI)



MILANO EST

Il Parco Lambro e il progetto RE Lambro / 1967 - 2015 /

di nuovi terreni. Ancora oggi il Parco urbano definisce una sintesi del tipico paesaggio lombardo, dalla collina alla pianura ricca di acque e alla vegetazione tipica dei diversi ambienti: terreni a uso agricolo, aree naturalistiche, aree attrezzate sportive e ricreative, boschi di querce e carpini bianchi e salici lungo le sponde. Il fiume prosegue oltre al Parco urbano, scorrendo verso sud, lambendo il quartiere del PRU Rubattino, passando dalla parte ovest a quella est della tangenziale, lo ritroviamo canalizzato all'interno del "Parco dell'Acqua" da dove prosegue attraversando l'area industriale di Lambrate, oltre la quale non abbandona mai una rigida arginatura neppure in prossimità del Parco Forlanini; qui attraversa il borgo di Monluè e forma alcune anse a nord del quartiere di Ponte Lambro, dove del 2012 la demolizione dello scheletro dell'albergo per i Mondiali '90 ha lasciato il posto al Parco agricolo di via Vittorini; per poi proseguire oltre il quartiere popolare sino a raggiungere il tessuto produttivo di San Donato.

Considerato il suo complesso andamento, non è possibile descrivere il Parco Lambro in modo disgiunto dal frammentato alternarsi delle situazioni in cui è inserito. Tra i corsi d'acqua milanesi, il Lambro è l'unico a scorrere per la maggior parte nel tratto cittadino a cielo aperto, attraversando

un insieme eterogeneo di spazi, aree abbandonate, ambiti industriali ancora in attesa di valorizzazione e aree agricole. Sebbene le condizioni delle sue acque, siano pessime a tal punto da aver compromesso e condizionato la funzione ambientale e il paesaggio, il fiume costituisce ancora oggi il principale elemento naturale del quadrante Est. Con uno sguardo al futuro, il sistema fluviale del Lambro rappresenta una delle risorse ambientali fondamentali per orientare la riqualificazione del sistema periurbano, così come approfondito dal progetto "RE Lambro"³.

Martina Magnani

1. Il Parco, che ha superato anche 90 ettari, è stato eroso dalla costruzione della tangenziale e dall'ampliamento del Cimitero di Lambrate.

2. Il progetto del Parco è fatto risalire all'architetto Enrico Casiraghi (1936), che negli stessi anni progetta anche Parco Solari.

3. Si tratta di uno *Studio di fattibilità* finanziato da Fondazione Cariplo (2012), finalizzato a realizzare uno dei corridoi primari della Rete Ecologica Regionale (RER), che può garantire la connessione tra gli ecosistemi a nord (PLIS della Media Valle del Lambro, Parco di Monza, Parco Nord, Dorsale Verde Nord, Parco della Valle del Lambro) e a sud (Parco Agricolo Sud, Parco dell'Adda Sud). Il progetto è nato da un gruppo di lavoro congiunto, ERSAF (capofila), Comune di Milano, PLIS Media Valle del Lambro, DASTU Politecnico di Milano, Legambiente Lombardia. L'idea strategica consiste nella realizzazione di un sistema di spazi aperti multifunzionali, connessi dal fiume come infrastruttura ecologica della metropoli milanese.

MILANO EST

Il PRU Rubattino e il Parco dell'Acqua nell'area

ex Innocenti Maserati / 1995 - in corso / Alfio Grifoni, Alpina Spa, LAND

via Pitteri, via Caduti in Missione di Pace, via Caduri di Marcinelle, Milano

I PRU¹ intervengono nelle vicende urbanistiche milanesi nel 1995², interessando dieci ambiti d'intervento, per un totale di circa trecentosettanta ettari comprendenti aree industriali dismesse tra cui l'area Maserati-Innocenti³. La Convenzione attuativa (1998) prevedeva la realizzazione dell'intero programma per un totale di circa 600.000 mq di aree, suddiviso in due comparti divisi dal tracciato della tangenziale; a ovest quello residenziale e a est quello produttivo - direzionale, previsto a garanzia delle attività produttive ancora presenti e in attesa di una ricollocazione

dell'INNSE⁴. Alla prima fase era connessa la realizzazione di una quota rilevante di parco, alla seconda spettava il recupero del grande edificio di archeologia industriale esistente, una struttura di ferro e vetro ("Palazzo di Cristallo"), al fine di insediare funzioni strategiche d'interesse generale, insieme al completamento del sistema del verde; originariamente era prevista la realizzazione di circa 300.000 mq di SIp, con l'obbligo di garantire una quota significativa di edilizia convenzionata e sovvenzionata. Nel corso degli anni, sono state molte le integrazioni apportate al progetto soprattutto per quanto riguarda le

VISTA SULLA PIAZZA VIGILI DEL FUOCO (FOTO DI MARTINA MAGNANI)



MILANO EST

Il PRU Rubattino e il Parco dell'Acqua nell'area ex Innocenti Maserati / 1995 - in corso /

dotazioni pubbliche e l'attuazione è stata condizionata anche dall'impossibilità di ricollocazione dello stabilimento INNSE e delle relative vicende che hanno fortemente influito sul nuovo assetto planivolumetrico, che si concentra sul mantenimento dell'attività industriale e sulla rimodulazione del mix funzionale con lo sviluppo di un nuovo ulteriore quartiere residenziale a est. Nel 2012 è presentata una nuova proposta relativa alla seconda fase di attuazione, che affina il recupero degli edifici esistenti, la realizzazione di un parco nella parte centrale dell'ambito e quella del comparto residenziale nella parte nord - est dell'ambito, al confine con il Comune di Segrate. A oggi sono state completate tutte le urbanizzazioni e quanto previsto a ovest della tangenziale, l'edificio scolastico e il Parco dell'Acqua, mentre rimane incerto il futuro della parte est. L'impianto progettuale⁵ si articola a partire dalla testata commerciale attraverso due grandi edifici commerciali ideati da Luigi Caccia Dominioni, al centro dei quali è posta la piazza del quartiere, da cui parte un grande asse verde centrale, "Viale dei Platani". Quest'ultimo costituisce la spina centrale del progetto assieme al perpendicolare "Viale dei Aceri"; l'accesso al parco prosegue attraverso il quartiere e s'innalza fino alla quota di 3 metri rispetto alla piazza nel punto di affaccio sul Lambro. Gli isolati residenziali sono costituiti da edifici

a C⁶, accoppiati a due a due e concepiti per creare grandi corti abitative; tuttavia le pertinenze private hanno fortemente frammentato lo spazio riducendone la percezione d'insieme dell'impianto paesaggistico. Al limite del quartiere residenziale, il percorso pedonale alberato si dirama assumendo una forma lenticolare e sfociando nel Parco dell'Acqua. Nell'area sotto il viadotto, Andreas Kipar e Giovanni Sala progettano uno specchio d'acqua dalla forma irregolare, che reinterpreta la presenza dell'infrastruttura, valorizzando paesaggisticamente i piloni di cemento moltiplicando l'immagine nella loro riflessione nell'acqua e reinventando complessivamente lo spazio che si attesta lungo il fianco del "Palazzo di Cristallo", che apre il comparto est rimasto incompiuto.

Martina Magnani

1. I Programmi di Riqualificazione Urbana, PRU, sono previsti dall'art.2 della legge 179/92 per la riqualificazioni di ambiti urbani con concorso obbligatorio di risorse pubbliche e private.
2. "Indicazioni per i Programmi di Riqualificazione Urbana" allegato tecnico alla "Delibera Serri" dal nome dell'allora assessore all'urbanistica Elisabetta Serri.
3. In queste aree, le industrie automobilistiche sono rimaste attive sino al 1993 e per sessant'anni hanno prodotto motocicli e automobili famose come la Lambretta (da Lambro) e la Mini.
4. Innocenti Sant'Eustachio S.p.A. azienda metalmeccanica italiana con sede a Milano.
5. Masterplan di Alfio Grifoni, Alpina Spa, Andreas Kipar.
6. Studio Geroldi, Antonio Gallo, Luca Imberti, Marina Basso, Alfio Grifoni, Caputo Partnership.

MILANO EST

Le Officine Aeronautiche Caproni

/ 1915 - in corso /

via Mecenate, Milano

A Est del Lambro, oltre il tracciato ferroviario, nel 1910 nasce il primo campo volo della città che prese il posto dei terreni agricoli di cascina Taliedo sui quali durante il primo conflitto mondiale il Ministero della Guerra impiantò un insediamento di officine e *hangar* compreso fra le vie Mecenate, Ungheria, Bonfadini, Salomone e Zama. Nella parte est dell'area, l'ing. Caproni¹ iniziò le sue sperimentazioni aeronautiche e presto rilevò lo stabilimento per trasformarlo nella società "Aeroplani Caproni"². La fabbrica fu realizzata con attenzione ai particolari e diverse tipologie costruttive caratterizzavano gli *hangar* (strutture di legno e muratura, metalliche, in cemento). Gli edifici più significativi sono i capannoni di mattoni rossi e tetto a falde, dove grandi finestre ogivali centrate in una facciata tripartita da lesene, assumono un tono celebrativo. Durante il periodo di attività l'impianto crebbe oltre via Mecenate, collegato all'altro lato tramite un sottopasso e servito da una linea tramviaria. L'ultima schiera di capannoni a essere costruita fu probabilmente su via Fantoli (negli anni '40); alla fine della guerra la fabbrica non seppe riconvertirsi, chiudendo definitivamente negli anni '50. L'attenzione verso il recupero delle ex officine si riattiva dagli anni '90, un periodo di riconversione urbanistica-

edilizia che coinvolge gran parte delle aree ex industriali dismesse della città. Una rigenerazione spontanea, non pianificata, articolata in interventi frammentati, dove trovano spazio attività di tipo differente, dagli studi della Rai ai loft residenziali. In particolare, le Officine del Volo (uno spazio polifunzionale di 1.500 mq), dell'architetto Nicola Gisonda, mantengono il fascino della tipologia industriale. Il progetto si fonda sul recupero dei caratteri e materiali originari: i legni del parquet, delle capriate del tetto, i mattoni delle facciate, le pietre, gli intonaci e le vetrate sono stati restaurati e ripuliti mediante tecniche conservative. La grande scala esterna, in ferro, è quasi una passerella sospesa; la recinzione, in lamiera piegata di acciaio corten, disegna il profilo alare di un aereo; l'ascensore è in cristallo e acciaio. Sull'altro lato di via Mecenate, il *Gucci Hub* è un complesso di 35.000 mq, individuato dall'azienda nel 2013 per la sua sede. Lo studio Piuarch (Francesco Fresa, German Fuenmayer, Gino Garbellini, Monica Tricarico), autore del progetto, valorizza il patrimonio architettonico con un impianto adatto alle nuove esigenze funzionali (showroom, grafica, foto studio). All'interno del recinto di metallo scuro, è stato mantenuto l'impianto industriale originario, trasformando la strada centrale in un asse pedonale, che

MILANO EST

Le Officine Aeronautiche Caproni / 1915 - in corso /

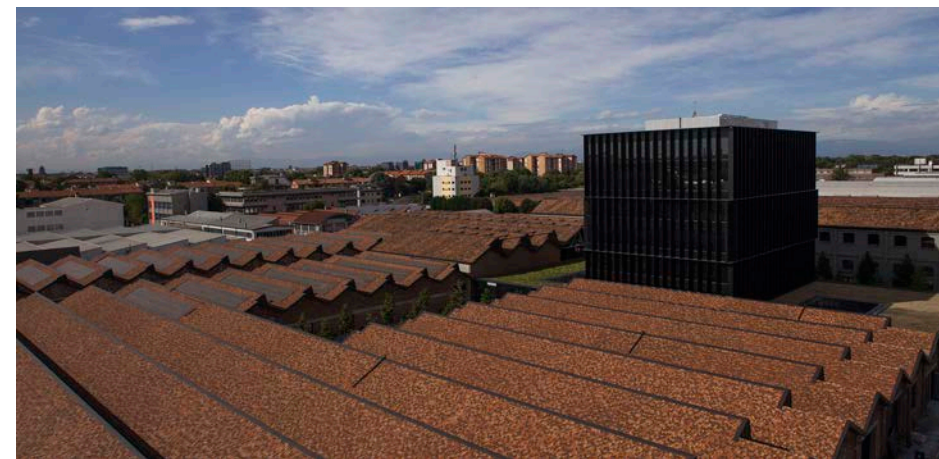
connette tutti gli edifici approdando a un grande spazio aperto-piazza coperta che articola attorno a sé le attività dell'azienda. Il punto di partenza è stato il recupero dei capannoni a mattoni a vista con unica campata e copertura a *shed*, i tratti distintivi della Caproni³. Il più grande dei padiglioni, l'*hangar* dell'assemblaggio finale degli aerei, è stato trasformato in uno spazio polifunzionale e per sfilate (quasi 4.000 mq). Al centro è collocato l'unico edificio di nuova costruzione: una torre di 7 piani (5.000 mq) di vetro e metallo la cui facciata è scandita in modo regolare dai *brie soleil*, destinato agli uffici. Particolare cura è stata posta alle soluzioni d'arredo e di allestimento degli spazi interni. Lo studio Piuarch torna a lavorare su via Mecenate con il progetto di recupero di un edificio

anni '60 trasformandolo nell'attuale M89 Hotel; l'intervento prosegue la direzione di rafforzare il carattere di rigenerazione di via Mecenate. Con il suo rigoroso color antracite e la sequenza delle finestre, mantiene il dialogo con il tessuto industriale circostante, riprendendo al piano terra il tema della schermatura metallica. Dalla terrazza panoramica si apre il nuovo *skyline* della città.

Martina Magnani

1. Una figura di tale fascino da aggiudicarsi un ruolo di spicco nel film *Si alza il vento* (2013) di Hayao Miyazaki.
2. Si costruivano soprattutto biplani e triplani, l'industria arrivò a contare fino 50.000 dipendenti.
3. Il progetto prevedeva la demolizione di tutti gli edifici costruiti negli anni '60 e '70, situati lungo l'asse di via Mecenate che non presentavano coerenza architettonica con gli elementi storici.

VISTA AEREA DEL NUOVO GUCCI HUB (FOTO BARBARA PALAZZI)



MILANO EST

Ponte Lambro - Laboratorio di Quartiere / 1973 - in corso /

via Elio Vittorini, via Giacinto Serrati, via Guido Uccelli di Nemi, Milano

Il quartiere Ponte Lambro, situato al margine est della città è chiuso in quella fascia di territorio tra la Tangenziale Est, il corso del Lambro e l'aeroporto di Linate¹; l'unico accesso dalla città è rappresentato a nord dalla via Vittorini che si collega a via Mecenate attraverso un sottopassaggio in corrispondenza allo svincolo della tangenziale², che non è percorribile pedonalmente e ne ha determinato il suo isolamento. Il primo insediamento costituito da *casette* e laboratori, fu collocato lungo il Lambro nei primi anni del 1900³ e venne annesso alla città nel 1925. Gli insediamenti di case popolari (IACP) di via Ucelli di Nemi, le "case bianche" e via Serrati risalgono al

VISTA DEL PARCO (FOTO BARBARA PALAZZI)



1973; nel 1981 vengono realizzate le case popolari di via Rilke le "case gialle"⁴. Le loro strutture che corrono in parallelo senza attraversamenti pedonali né connessioni orizzontali hanno determinato la completa cesura del quartiere rispetto ai terreni agricoli a est della tangenziale⁵ dove sorge Cascina Zerbone. Per questo motivo est e ovest sono sempre stati destinati a rimanere chiusi su se stessi esasperando quella separazione del quartiere popolare rispetto al borgo storico. La zona più prossima allo svincolo stradale è successiva all'insediamento dell'Istituto Cardiologico Monzino⁶; il sistema degli spazi pubblici si sviluppa prevalentemente

VISTA DA VIA UCCELLI DI NEMI (FOTO BARBARA PALAZZI)



MILANO EST

Ponte Lambro - Laboratorio di Quartiere / 1973 - in corso /

nel settore orientale del quartiere, partendo da nord dove sono localizzate la chiesa⁷ con il suo oratorio, il mercato comunale e il centro civico collegati da un percorso pedonale che smista le attrezzature per lo sport e collega con il comprensivo scolastico a sud, dove è anche situata l'aula di sicurezza per processi del Tribunale di Milano⁸. Il quartiere è da sempre al centro del dibattito sulle periferie anche per l'intervento di Renzo Piano che dal 2000 alterna fasi altalenanti senza essere giunto a compimento. Il progetto architettonico sulla porzione centrale delle due stecche delle "case bianche" collegate attraverso un ponte di acciaio e vetro, prevedeva strutture protette per anziani, un presidio di polizia locale, luoghi di ritrovo e un incubatore d'impresa. Nel 2004 Ponte Lambro fu uno dei cinque quartieri che il Comune scelse come oggetto del Programma "Contratto di Quartiere II" focalizzando la sua attenzione non solo su interventi di riqualificazione e valorizzazione del patrimonio edilizio-abitativo e delle strutture pubbliche, ma anche su progetti di coesione sociale⁹. Molte sono state le attività condotte mediante la partecipazione degli abitanti, rafforzando un clima di cooperazione per il ripristino delle condizioni di sicurezza e di legalità, anche grazie al posizionamento di uno "sportello aperto" in una alloggio di via Uccelli di Nemi 58. Se il Laboratorio ha lavorato positivamente raggiungendo

importanti obiettivi di riduzione del disagio, tramite il coinvolgimento delle associazioni locali, della Scuola Elementare di via Aprea e della parrocchia avviando progetti destinati ai bambini, alle famiglie e ai segmenti più fragili della popolazione; l'azione più significativa di cura del territorio legata al quartiere è dovuta alla demolizione dello scheletro di un imponente struttura alberghiera incompiuta, realizzata per i mondiali del '90 che ha ceduto il posto al Parco Vittorini, una vasta area verde che riconnette il quartiere con il sistema ambientale del Lambro¹⁰.

Martina Magnani

1. La Tangenziale Est fu costruita nel 1970 e l'aeroporto di Linate nel 1930.
2. A sud è collegato con la statale 415 Paullese ed il Comune di San Donato.
3. Chiamato "dei Lavandai", alcune famiglie giungono da quartieri centrali della città per insediarsi con le loro attività.
4. Per un totale di circa 500 alloggi di proprietà comunale e ALER.
5. I terreni agricoli, soggetti ad Accordo di Programma per la realizzazione di Social Housing sono di proprietà del Comune di Milano, così come il "Mulino della Spazzola."
6. Prese il posto dell'antica Cascina Canova.
7. 1966, arch. Guido Maffezzoli Via Carlo Parea. La Chiesa si caratterizza per il suo rigore facendo ricorso ad un linguaggio razionalista.
8. Nel 1984 viene chiusa la scuola media, di lì a poco trasformata in Aula Bunker, distaccamento del Tribunale dove verranno celebrati molti dei processi milanesi di mafia.
9. Enti coinvolti: ALER, Regione Lombardia, IRS. Claudio Calvaresi, Linda Cossa, *Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione di un quartiere della periferia milanese*, Maggioli Editore, Bologna, 2011.
10. L'operazione è stata realizzata nel 2012 grazie alla determinazione dell'allora Assessore all'urbanistica A.L. De Cesaris.

MILANO EST

Il Parco Forlanini

/ 1970 - in corso /

viale Forlanini, via Privata Taverna, via Corelli, via Salesina, Milano

L'ambito del Parco¹, risultato della composizione di aree verdi adibite a usi diversi consolidatisi nel tempo, si estende dalla cintura ferroviaria est, dove sorge l'attuale stazione Forlanini FN, sino al confine con il comune di Segrate e risulta diviso in due parti dalla Tangenziale: la parte ovest destinata all'agricoltura e quella est di circa 53 ettari che rappresenta il parco di fruizione vero e proprio. L'ideazione del Parco è fatta risalire agli anni del primo dopoguerra e la sua realizzazione², persegue l'intento di destinare un'ampia area verde immersa

nel paesaggio rurale a uso sportivo e ricreativo. Dopo la metà degli anni novanta³, la politica del verde definita dal Comune ha inteso salvaguardare gli ambiti naturali e le aree agricole attraverso la pianificazione di una *cintura verde*, costituita da una successione di parchi urbani tra cui il parco Forlanini (entrato a far parte del Parco Sud nel 1990), che ne rappresentava il tassello strategico della fascia est. Nel 2001 il Comune ha indetto un Concorso Internazionale per il Grande Forlanini, vinto dal portoghese Gonçalo Byrne; la proposta del progetto era

VISTA DEL PARCO FORLANINI (FOTO BARBARA PALAZZI)



MILANO EST

Il Parco Forlanini / 1970 - in corso /

fondata sulla delimitazione di un grande vuoto centrale, e definiva un'alternanza di paesaggi naturali e agricoli, attraverso il tema conduttore dell'acqua e degli argini nella loro connotazione agricola. L'impraticabilità attuativa del progetto di Byrne per la mancanza delle risorse economiche ha portato a rivisitarlo con modalità differenti, perseguendo e salvaguardando la volontà di implementare la rete ecologica lungo il fiume e il vasto insieme di spazi aperti ad esso connesso. In questa direzione lo studio di fattibilità RE Lambro⁴ propone la formazione di un grande parco territoriale esteso da piazza Tricolore all'Idroscalo. L'assetto paesaggistico del Parco valorizza la secolare struttura agricola, nelle tracce ancora presenti del Catasto Teresiano (1760), valorizzando la struttura storica e paesaggistica ancora apprezzabile. La principale via d'accesso al Parco è la Strada privata Taverna, a est della quale è stato realizzato nel 2013 un campo da golf. Da via Corelli si accede anche al Centro Sportivo Saini (16,6 ettari), parte integrante del Parco, il cui confine sud è costituito da viale Forlanini, scavalcabile attraverso una passerella ciclo-pedonale che lo mette in comunicazione con i quartieri Forlanini-Monluè, Taliedo e la frazione di Linate. Il Parco presenta un disegno semplice, composto da grandi aree agricole, rogge, viali alberati e asfaltati, distese di prati

ed è caratterizzato dalla presenza di gruppi boscati di un'unica specie, sia sempreverdi sia caducifolia. A nord-est si trova il laghetto Salesina, in prossimità dell'omonima cascina, uno specchio d'acqua creato riqualificando una cava di proprietà comunale. Il mantenimento delle funzioni agricole fino al decennio scorso ha garantito la sopravvivenza di alcune antiche cascine⁵. Negli anni il Comune è entrato in possesso di gran parte delle aree, anche se il territorio del Parco è stato nel frattempo in parte eroso⁶, oltre che dagli interventi prima ricordati, da alcuni parcheggi in prossimità dell'area espositiva di Novegro.

Martina Magnani

1. Comparto 4 dei Piani di Cintura Urbana "Parco est Idroscalo" della Città Metropolitana (Approvato dal Consiglio Direttivo del Parco Agricolo Sud Milano con delibera n. 33 del 17 luglio 2007).

2. 1964 -1970, progetto degli architetti Mercandino e Beretta.

3. "Nove Parchi per Milano" Pierluigi Nicolini, Raffaello Cecchi & Vincenza Lima, Pippo Traversi 1995, "Ricostruire la grande Milano", il "Documento di inquadramento per le politiche urbanistiche" 2000.

4. Finanziato da Fondazione Cariplo e sviluppato tra il 2013 e il 2015 da numerose istituzioni e associazioni tra cui ERSAF/ Regione Lombardia, Comune di Milano, oltre al DASTU Politecnico di Milano, PLIS della Media Valle del Lambro e Legambiente Lombardia, Associazione Grande Parco Forlanini.

5. La Cascina Cavriano ancora oggi azienda agricola; la Cascina Sant'Ambrogio sede dell'associazione Cascinet; la Cascina Taverna e la Cascina Casanova di proprietà del Comune di Milano; la Cascina Salesina (che dà nome al laghetto), la Cascina Villa Landa e la Cascina Case Nuove di proprietà privata.

6. E' temporaneamente presente anche il campo base degli operai della linea metropolitana M4.

MILANO EST

Ex Municipio e piazza di Segrate / 1963 - 1967 / Guido Canella e Aldo Rossi

via XXV Aprile, Segrate

Il Municipio di Segrate (1963 – 1966), rappresenta una delle opere civili più conosciute di Guido Canella nell' hinterland urbano¹, che a seguito del suo riuso funzionale a Centro civico ha subito alcuni discussi interventi di ristrutturazione che ne hanno modificato l'uso e i caratteri². Un Municipio-acropoli, sopraelevato rispetto alla strada, con una scalinata, rampe e ripe verdi ai lati, che nel linguaggio architettonico esprime plasticamente l'eclettismo brutalista – fra storicismo e modernità – del suo autore, attraverso una monumentalità colta e ricca di citazioni. Un edificio complesso, planimetricamente

e morfologicamente, con piani e volumi a incastro che ruotano attorno al nucleo centrale distributivo, che si sviluppa su tre piani, segnati da marcapiano aggettanti a gola rovescia. Il progetto tende a integrare forme geometriche pure a differenti funzionalità: un cilindro (la biblioteca, con sotto deposito dei libri e sopra spazio espositivo); un trapezio (salone sportelli, con sottostante archivio e soprastante sala consiliare); un ventaglio (gli uffici assistenziali, sempre su tre livelli); un rettangolo (il fronte est principale, degli uffici di rappresentanza, con sotto i depositi, la centrale termica e i *garages*;

MONUMENTO AI PARTIGIANI, FONTANA DI ALDO ROSSI (FOTO MARCO INTROINI)



MILANO EST

Ex Municipio e piazza di Segrate/ 1956 /

e sopra gli uffici tecnici). Un'articolazione e una ricchezza volumetrica che si riverberano anche sul sistema distributivo: l'ingresso non avviene dal fronte e all'edificio si accede attraverso rampe e passerelle che lo aggirano, avvolgendolo in una *promenade architecturale*. Il prospetto frontale era in campate di vetro scandite da colonne a doppia altezza e tamponamento in pannelli prefabbricati semicilindrici, sempre in cemento: le pareti erano originariamente caratterizzate da differenti composizioni degli elementi prefabbricati (*u-glass* alternati con vetrate apribili). La struttura è in cemento armato a vista, con solai in laterizio e cemento armato gettati in opera. Al Municipio è integrata la Piazza e la fontana (1965 – 1967, Monumento ai Partigiani) di Aldo Rossi, un'architettura-icona come molte opere del maestro milanese³. La piazza-monumento, lastricata in cubetti di porfido, si compone di una fontana e di un podio -fondale, che sale sul fondo con un'ampia gradinata. Il confine dei gradoni è rappresentato dal verde (un prato alberato) e da tre cilindri/tronchi di colonne. La fontana⁴ è un trilito (parallelepipedo, triangolo, cilindro): una scala di cemento a rampa unica è ordita tra due muri, rivolta verso la parte centrale, che contiene inoltre l'impiantistica; la trave vuota a sezione triangolare, all'interno della quale scorre l'acqua, è appoggiata da una parte sulla

scala e dal lato della strada sul cilindro (nel rapporto diametro/altezza 1/1,5): una lunga vasca rettangolare incassata e parallela alla strada ne accoglie l'acqua. Il muro che chiudeva la piazza verso il Municipio non è mai stato completato, ma il rapporto è mediato da cinque rocchi di colonne.

Piergiorgio Vitillo

1. Guido Canella (1931 – 2009), allievo di Ernesto Nathan Rogers e Giuseppe Samonà, è stato uno dei protagonisti più originali dell'architettura italiana del Dopoguerra, affiancando la pratica di architetto alla ricerca e all'insegnamento universitario. Oltre a quello di Segrate, il Centro civico, Municipio e Scuole a Pieve Emanuele (1971 – 1978) e il Centro civico di Pioltello (1976 – 1980).

2. Il progetto originario (1963 – 1966), di Guido Canella, Michele Achilli, Daniele Brigidini, Laura Lazzari (1963 – 1966), tutti allievi di Rogers, Premio nazionale IN/ARCH 1969, vincolato nel 2011 dalla Sovrintendenza, è stato oggetto da interventi di ristrutturazione che ne hanno modificato gli aspetti funzionali ma anche architettonici: un appello firmato da diverse intellettuali (2015) rileva che: "[...] recenti lavori di ristrutturazione per la ridestinazione del Municipio a Centro culturale e sociale per le arti, costituiscono una grave alterazione dell'opera originaria, soprattutto per quanto riguarda il trattamento dei fronti in cemento faccia a vista, i serramenti, le coperture, le sistemazioni esterne". In particolare, il cemento a vista è stato sostituito con un intonaco bianco e gli infissi originali di vetro a strisce sono ora neri e ispessiti.

3. Aldo Rossi (1931 – 1997), architetto-designer, le cui opere, che fondono sapientemente teoria e pratica, ne fanno il Maestro indiscusso della fine del Novecento e l'architetto italiano più conosciuto nel Mondo, nonché primo italiano a vincere il Premio Pritzker (1990).

4. Il restauro della Fontana monumentale e completamento del progetto di Aldo Rossi originale per la piazza del Municipio di Segrate è di Nicola Braghieri, associato a Gianni Braghieri (1999).

MILANO EST

La sede del Gruppo Mondadori / 1968 - 1975 / Oscar Niemeyer

via Mondadori 1, Segrate

Nel 1968, Giorgio Mondadori, dopo aver ammirato qualche anno prima a Brasilia il *Palácio Itamaraty* (Ministero degli Esteri, 1962 – 1964), affida a Oscar Niemeyer¹ il progetto per realizzare “[...] una sede spettacolare che caratterizzasse la casa editrice”². La decisione di realizzare la nuova sede in un’area periferica, a Segrate³, è ritenuta strategica per la posizione nei pressi dell’aeroporto di Linate e del sistema autostradale; iniziata nel 1970 e inaugurata nel 1975⁴, è una vera e propria *architettura pubblicitaria*⁵, un edificio che per la propria qualità non ha

bisogno d’insegne e in grado di rimanere impressa nella memoria. L’edificio principale, costituito da un elemento lineare di 203 x 30 metri – che sostituisce una forma sinuosa del primo progetto – è rappresentato da un colonnato in cemento armato formato da 46 archi parabolici a sezione monumentale rastremata, con luci variabili (da 3.5 a 15 metri), che determinano l’immagine dell’edificio e si specchiano nel grande lago (2 ettari), un invaso d’acqua passante sotto l’edificio. Ai portali sono ancorate le travi d’acciaio che portano la scatola di vetro sospesa

VISTA DELLA SEDE DAL LAGO (FOTO BARBARA PALAZZI)



MILANO EST

La sede del Gruppo Mondadori / 1968 - 1975 /

che contiene cinque piani destinati agli uffici, rappresentati da *open-space* modulati con pareti mobili (circa 30.000 mq, per 147.000 mc), che sembrano galleggiare nel vuoto. Il *curtain wall* è costituito da due lastre di vetro, con interposta una camera d’aria per ridurre le dispersioni termiche: esterna in color bronzo, interna in vetro extra chiaro. A questo elemento lineare sono integrati due corpi bassi e sinuosi, che lo attraversano emergendo dal grande lago artificiale: uno ziggurat seminterrato e semisommerso, a forma irregolare e ondulata, che ricorda una foglia, in cui trovano spazio le redazioni, la mensa e gli spazi di servizio, affacciati su un patio ipogeo. In sintesi, un’invenzione di straordinaria efficacia espressiva e plastica, non puramente formalistica, impreziosita dal grande *parco-paesaggio* di 12 ettari che avvolge l’edificio, memoria della tecnica agraria della marcita lombarda, con prati ondulati delimitati da filari di carpini e pioppi, progettato da Pietro Porcinai. Sottili dune nascondono con maestria due parcheggi, orditi tra specchi d’acqua e la *Colonna a Grandi Fogli* di Arnaldo Pomodoro. La contrapposizione tra un edificio principale di forma regolare e un corpo basso di matrice organica, dove diverse logiche compositive e geometriche inquadrano differenti destinazioni funzionali, caratterizza diversi progetti di Niemeyer, in particolare il Palazzo del

Congresso nazionale a Brasilia. Nel giugno 2007 è stato inaugurato un ampliamento della sede (di circa 3.400 mq, progetto di Werner Tscholl), che ha comportato la ristrutturazione della vicina Cascina Tregarezzo, con l’aggiunta di due edifici vetriati a chiusura della corte, disposti su due livelli rialzati dal suolo, caratterizzati dalla linearità e dalla trasparenza del vetro strutturale, contenuti da un involucro continuo in cemento a vista che fa da basamento e piegandosi da copertura, sostenuta da sottili pilastri in ferro.

Paolo Galuzzi

1. Oscar Ribeiro de Almeida Niemeyer Soares Filho, conosciuto come Oscar Niemeyer (1907 – 2012), è stato l’indiscusso maestro del razionalismo modernista brasiliano. Nel progetto per la Mondadori Niemeyer è affiancato dagli architetti Luciano Pozzo e Glauco Campello, dagli ingegneri Giorgio Calanca e Antonio Nicola, da Leo Finzi con Edoardo Nova per la struttura in acciaio.
2. Fra il 1950 e il 1965, i dipendenti della Mondadori decuplicano, passando da poco più di 300 a più di 3.000.
3. La vecchia sede era nel cuore di Milano, all’interno delle mura spagnole, in via Bianca di Savoia 20.
4. Roberto Dulio, *Oscar Niemeyer. Il palazzo Mondadori*, Electa Mondadori, Milano 2007
5. Con queste parole Niemeyer descrive il progetto per la nuova sede del Gruppo Mondadori: “[...] La sua localizzazione e la sua finalità suggeriscono un’architettura diversa, capace di caratterizzare l’importanza della organizzazione. In questo caso la bellezza e l’invenzione architettonica costituiscono di per sé una funzione considerevole che altre ragioni di ordine funzionale debbono completare e definire. Queste sono delle funzioni che s’integrano tra di loro, alcune legate alla logica, al buon funzionamento dell’insieme, alle previsioni future; altre, invece, alla novità dovuta alle tecniche più attuali e all’aspetto innovatore di un’architettura pubblicitaria”.

MILANO EST

IBM Headquarters / 2004 / Isolarchitetti

Circonvallazione Idroscalo, Segrate

Il nuovo Centro direzionale IBM Italia di Segrate¹, un progetto di Isolarchitetti² realizzato tra il 2002 e il 2004 poco a sud della Mondadori e ai margini dell'Idroscalo, ha sostituito la prima storica sede nazionale della multinazionale americana³.

Il disegno dell'*headquarters* reinterpreta dichiaratamente il tema della cascina lombarda: un edificio a corte (di 5+1 piani fuori terra) con un ampio spazio centrale; quattro raggi, che passando dal centro della corte la tagliano scomponendola in quattro blocchi, orientando lo sguardo e le prospettive sul paesaggio circostante⁴. Le quattro porte, caratterizzate da stili diversi, segnano il confine tra interno ed esterno dell'edificio e portano, con percorsi coperti, alla *reception* centrale, i cui banchi d'accoglienza sono impreziositi da grandi flauti argentati (le condotte d'areazione trasformate in elementi decorativi). Il paesaggio interno è una continuazione della trama agricola esterna: nella grande corte trovano spazio gli alberi, il verde, l'acqua, le sedute ombreggiate.

I colori delle terre delle facciate esterne – in pietra artificiale, segnata da fasce oblique più chiare che salgono a spirale – riprendono i toni e le forme dell'architettura rurale: il disegno della

pietra artificiale tende a smaterializzare il paramento murario, riconnettendolo al disegno a spirale che sale e avvolge l'edificio. Il prospetto esterno è impaginato con generose finestre quadrate che si aprono sul paesaggio. Le facciate interne sono in vetro con robusti marcapiani e si contrappongono alla materialità di quelle esterne. Gli uffici sono suddivisi in sequenze lineari di moduli – postazioni interrotte da piccole piazze – spazi comuni, luoghi d'incontro informale e di svago; ai piani inferiori trovano spazio l'auditorium, le sale riunioni, la mensa, le zone di servizio.

Come molti progetti dello Studio Isolarchitetti (fra gli altri, l'Unità residenziale Ovest Olivetti a Ivrea, il 5° Palazzo a Uffici ENI di San Donato, Parco Ottavi a Reggio Emilia, i porti di Varazze e Marina di Pisa, la sistemazione del Parco Archeologico della Porta Palatina), l'headquarter IBM instaura un rapporto speciale con il paesaggio⁵, dimostrando una sensibilità contestuale non solo attraverso l'architettura (morfologia, materiali, colori, pilastri a forma di albero dei portali d'ingresso), ma anche con il disegno dell'attacco al suolo e delle pertinenze, che si aprono sul sistema degli spazi aperti: nel caso dell'IBM, la corte interna, ma anche i parcheggi

MILANO EST

IBM Headquarters / 2004 /

alberati che avvolgono l'edificio, unitamente al verde che si distende verso l'Idroscalo.

Piergiorgio Vitillo

1. L'*International Business Machines Corporation* (IBM), nata nel 1911 ad Armonk (NY), rappresenta una delle più grandi aziende informatiche del mondo. La presenza in Italia di IBM – multinazionale nei settori della consulenza e della ricerca in ambito tecnologico –, risale al 1927, quando a Milano viene costituita la Società Internazionale Macchine Commerciali, che nel 1934 cambia denominazione in Hollerith italiana e nel 1939 in Watson italiana, assumendo nel 1947 la denominazione di IBM Italia.

2. Il "Concorso di progettazione a inviti per il nuovo complesso immobiliare IBM – Segrate MI" è del 2001 e su un'area complessiva di 10 ettari per complessivi 35.000 mq di Slp,

inizialmente dimensionato per 3.000 addetti, prevede il progetto del direzionale aziendale, di parcheggi, di un *auditorium*, di un ristorante aziendale, oltre che degli impianti e dei servizi generali.

3. La vecchia sede IBM, una palazzina di 4 piani progettata da Marco Zanuso (1974 – 77) sempre a Segrate in un'area adiacente, è stata distrutta da un incendio nel 2000.

4. Rispetto al progetto iniziale di Concorso (marzo 2001), che presentava una corte poligonale con quattro aperture "semplici", la corte interna è stata aperta tagliandola con quattro raggi che abbracciano il paesaggio.

5. Petrangeli M. (a cura di), *Architettura come paesaggio. Gabetti e Isola. Isolarchitetti*. Allemandi, Torino, 2005

VISTA DI UNA PARTE DELL'IBM HEADQUARTERS DALLA CORTE INTERNA (FOTO DI BRUNO CATTANI)



MILANO EST

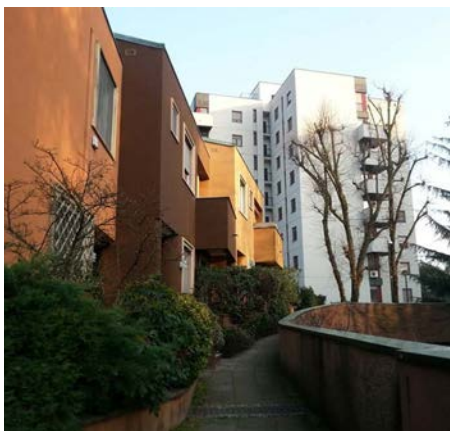
Quartiere Milano San Felice / 1966 - 1969 / Ludovico Magistretti, Luigi Caccia Dominioni, Giorgio Pedroni

via San Bovio, Milano

Milano San Felice (1965 – 1969) nasce da un'idea imprenditoriale di Giorgio Pedroni¹, che con intelligenza e sensibilità affidò il progetto a due indiscussi maestri dell'architettura italiana². Luigi Caccia Dominioni e Vico Magistretti definirono un *Masterplan* dal sapore e disegno organico³, sviluppato da Magistretti per le torri e da Caccia Dominioni per le residenze (ville e schiere) e il verde; raffinati progettisti che mantengono una dimensione autoriale senza perdere la visione unitaria, espressione di una condivisa e robusta sensibilità urbana, nonostante la non perfetta coincidenza fra progetto generale e sua realizzazione⁴. San Felice rappresenta un esempio *ante*

litteram di *gated community* residenziale, destinato alla borghesia milanese, tranquillo e sicuro, dotato dei servizi essenziali, ma fuori dalla città e con elevata qualità paesaggistica e ambientale. Un *quartiere-giardino* a media-bassa densità, 60 ettari per 8.000 residenti, progettato con una chiara distinzione dei percorsi ciclo-pedonali e automobilistici, nel quale la presenza del verde diventa elemento pervasivo e caratterizzante. La struttura del disegno urbano è rappresentata da una strada ad anello rivolta verso il lago Malaspina, al cui interno il suolo è modellato e raccordato alla viabilità con gradinate e ripe erbose, dove trovano spazio i principali servizi (la

VISTE DELLE TORRI CRUCIFORMI (IMMAGINI GENTILMENTE CONCESSE DAL SUPER CONDOMINIO DI SAN FELICE)



MILANO EST

Quartiere Milano San Felice / 1966 - 1969 /

chiesa, i negozi, il centro commerciale, i parcheggi e le autorimesse private). Sull'anulare s'innestano le strade a fondo cieco e andamento sinuoso, con percorsi ciclabili e pedonali, che servono le residenze. Il modello insediativo è fondato sulla ripetizione di tre tipi edilizi: torre, schiera, villa. Le torri (8 – 9 piani, coperture piane in rame), distribuite prevalentemente all'interno della strada anulare, hanno pianta a croce, travi e pilastri d'acciaio, con box interrati; sono rivestite con pannelli di cemento grigio e hanno infissi rossi: pur nel loro linguaggio asciutto, presentano balconi aggettanti⁵. Sulle ombreggiate strade a fondo cieco sono disposte "a crescent" le palazzine a schiera (da 2 a 6 piani, coperture a falde in rame), con infissi bianchi⁶, realizzate con travi e pilastri in cemento armato e i cui box sono delimitati da muri a sperone; verso le aree interne – i *golfi verdi* – si aprono balconi, logge, ampie vetrate. In posizione più arretrata, sul margine sud del quartiere, sono localizzate le ville, su due piani e di color mattone, protette e immerse nel verde privato. Prospicienti il lago Malaspina, sono collocate le aree sportive e ricreative, mentre completano il quartiere l'edificio della portineria centralizzata (dalla forma ellissoidale con struttura in cemento armato e copertura in lastre di rame), con a fianco gli uffici amministrativi e le scuole.

Un'unica centrale termica – in corso di riqualificazione con il teleriscaldamento – alimenta il quartiere.

Paolo Galuzzi

1. "Vivere oggi, con il gusto di ieri, la vita di domani". L'ingegner Giorgio Pedroni (1921 – 2011), progettista e imprenditore milanese, realizzò alcuni interessanti edifici del professionismo colto milanese (fra gli altri, la Casa di cura San Pio X; il complesso residenziale compreso fra le vie Moscova, Marsala e Corso Garibaldi; l'ex industria Bianchi per la parte compresa fra le vie Pascoli, Plinio, Bronzino). Anche se il paragone appare azzardato, il riferimento progettuale era *Pearly 2* (1967), una vera e propria *ville nouvelle* (7.500 alloggi e 18.000 abitanti, la più vasta comproprietà d'Europa), tanto che il nome iniziale dell'operazione immobiliare era *Paris 2*; a fronte di alcune difficoltà iniziali nella commercializzazione, Pedroni vendette all'impresa di costruzioni della contessa Anna Bonomi Bolchini (Beni Immobiliari).
2. Luigi Caccia Dominioni (1913 – 2016), raffinato interprete per la borghesia milanese della ricostruzione post-bellica; Vico Magistretti (1920 – 2006), uno dei padri del design italiano e architetto dallo stile semplice, elegante, misurato.
3. La tradizione della città-giardino unitamente alle influenze architettoniche nordiche rappresentano i riferimenti espliciti del *Masterplan*: la planimetria generale dalle linee sinuose, la gerarchizzazione dei percorsi, il rapporto fra le costruzioni e il verde, una ricca articolazione delle offerte abitative – tipologiche per circa 3.500 alloggi (18 torri, più di 150 schiere, più di 100 ville).
4. Fra il 1965 e il 1967 il *Masterplan* vide il susseguirsi di almeno tre differenti versioni.
5. Un linguaggio ripreso dall'edificio di Piazzale Aquileia (1962 – 1965).
6. Caccia Dominioni disegna alcuni interni, gli arredi delle cucine (rosso Caccia), i bagni, le armadiature.

MILANO EST

3M Headquarters

/ 2008 - 2010 / MCA Mario Cucinella Architects

via Norberto Bobbio 21, Pioltello

La nuova sede della multinazionale americana 3M¹ a Pioltello (2008 – 2010), progettata da Mario Cucinella, il primo edificio realizzato all'interno del *Masterplan Malaspina Business Park* (ex area BICA)², è localizzata lungo la Rivoltana, poco distante dalla vecchia sede di Segrate. Il corpo di fabbrica lineare (oltre 100 metri, largo 20 metri), arretrato rispetto alla strada, di altezza variabile fra i 5 e i 2 piani degradanti verso sud, è orientato lungo l'asse eliotermico che si spaccia centralmente per dare spazio all'ingresso: 11.300 mq di uffici (circa 600 postazioni di lavoro), sale

riunioni, auditorium, bar e mensa, un grande showroom. Planimetricamente l'edificio si compone di tre fasce longitudinali, di uguali dimensioni: nella parte centrale i nuclei degli spazi di servizio e di distribuzione verticale, isolati da corti verdi che contribuiscono al bilanciamento del clima interno dell'edificio e migliorano le prestazioni in termini di *comfort* e luminosità; nelle due fasce laterali sono localizzati gli spazi di lavoro e quelli comuni. Lungo i fronti est e ovest, poche lame orizzontali distribuite anche in rapporto alla differente profondità, riducono i guadagni

VISTA DEL COMPLESSO, CON IL SISTEMA DI FRANGISOLE E SCHERMATURE FISSE CHE REGOLANO L'IRRAGGIAMENTO SOLARE (FOTO DI DANIELE DOMENICALI)



MILANO EST

3M Headquarters / 2008 - 2010 /

diretti, abbattendo il carico termico senza limitare la diffusione della luce naturale: sul telaio portante di facciata è ancorato un sistema *brie-soleil* per il controllo delle radiazioni solari in profili estrusi di alluminio verniciato. Terrazze pergolate caratterizzano il fronte sud, creando spazi-buffer ombreggiati, che riducono le punte climatiche estive e invernali sulle superfici più esposte. La struttura, arretrata dal filo facciata, è in cemento armato, con un doppio sistema in vetro trasparente di lastre temperate. La luce solare è utilizzata anche per la produzione di energia, con il ricorso a pannelli fotovoltaici integrati in copertura: l'impianto geo-termico e le installazioni fotovoltaiche producono circa 100.000 KWh/anno, con un risparmio energetico del 30 – 35%³. La forma e l'orientamento dell'edificio, le soluzioni tecnologiche e ambientali adottate lo caratterizzano per una vera e propria "macchina bioclimatica", per efficienza energetica, uso di fonti rinnovabili e di materiali ecosostenibili⁴. Le qualità del progetto non si esauriscono agli aspetti tecnologici e ambientali: la figura di una nave che si allunga nel paesaggio conferisce all'edificio un effetto visivo di grande leggerezza e dinamicità, accentuata dai profili d'acciaio che si prolungano nella direzione longitudinale e definiscono un volume che sembra in movimento.

Piergiorgio Vitillo

1. Si tratta di un progetto sviluppato da Prelios per la multinazionale 3M (Minnesota Mining and Manufacturing Company), fondata nel 1902 e in Italia dal 1960.
2. Un'area di circa 70 ettari, al confine con San Felice (Segrate), storicamente conosciuta con il nome di BICA (Beni Immobili Civili e Agricoli, il fondo previdenziale dei dirigenti della Montecatini), all'interno della quale la Montedison voleva originariamente trasferire i propri impianti chimici. Gli immobili Bica sono stati acquisiti negli anni Ottanta dal Gruppo Berlusconi e dopo diverse traversie urbanistiche-amministrative e giudiziarie la realizzazione dell'operazione è passata al gruppo Pirelli RE.
3. Il 40% del fabbisogno è generato da energie rinnovabili: 6% dal fotovoltaico, 34% dal geotermico. L'edificio non utilizza gas, le capacità di raffreddamento e di riscaldamento sono fornite attraverso il sistema geotermico, la cui acqua è rilasciata al limitrofo Parco della Besozza per sostenerne l'ecosistema.
4. Per la cura attribuita ai fattori ambientali, l'edificio ha ricevuto diversi premi e riconoscimenti: fra gli altri, l'*US Awards* 2009 (Categoria Architettura), il Premio Innovazione Amica dell'Ambiente di Lega Ambiente 2010, il *Green Building al Mipim Award* 2011, oltre alla Classe Energetica A della Regione Lombardia (CENED Classe A).

VISTA DELLA FACCIATA (FOTO DI DANIELE DOMENICALI)



MILANO EST

La Piazza della Stazione di Pioltello

/ 1998 / Monestiroli Architetti Associati

via San Paolino 20, Pioltello

L'occasione del progetto della nuova Piazza della Stazione di Pioltello¹ è rappresentata dal quadruplicamento della linea ferroviaria Pioltello-Treviglio² con la realizzazione di una nuova "stazione di porta" del nodo ferroviario milanese, la terza insieme a quelle di Rogoredo e Rho-Però. Il progetto è organizzato attorno alla figura di due nuove piazze di forma triangolare e da tre edifici che le definiscono, con funzioni (commerciale, residenziale, pubblica), dimensioni e forme differenti, ma

caratterizzati dallo stesso materiale (mattoni faccia a vista). Le due piazze, fra loro comunicanti, rappresentano forti centralità locali: quella vera e propria della Stazione, pavimentata in mattoni, con una fontana circolare che segna l'asse di simmetria fra Stazione e centro commerciale e su cui si affaccia il manufatto dei viaggiatori (600 mq a piano). La piazza più grande, verde e bordata da filari di tigli, è delimitata da due edifici: quello commerciale (lungo via della Stazione) e quello residenziale

VISTA DELLA PIAZZA (FOTO MARCO INTROINI)



MILANO EST

La Piazza della Stazione di Pioltello / 1998 /

(a questo perpendicolare, su via Gabriele D'Annunzio), sul bordo occidentale della piazza, che definisce il rapporto con la città esistente. L'edificio commerciale (di circa 2.000 mq), di un piano fuori terra più un parcheggio interrato, è attraversato da una galleria longitudinale, illuminata dall'alto, di collegamento con la piazza della Stazione. La struttura è in cemento armato, mentre la copertura è appesa a una trave reticolare (lunga 130 metri, verniciata bianco avorio): gli appoggi esterni all'edificio definiscono le due testate della galleria, con due "portali" trasversali che segnano i principali luoghi di accesso. L'edificio residenziale (di circa 3.000 mq), si sviluppa su sette piani fuori terra, con pianoterra commerciale e porticato; il corpo di fabbrica è suddiviso in cinque blocchi (di dimensioni differenti), separati da quattro corpi scale che servono otto appartamenti per piano. L'edificio è plasticamente caratterizzato da ampie logge ordinate e profonde (più di 2 metri), che prospettano sulla piazza e sono inquadrati in ampie cornici (intonacate e dipinte di bianco), che al piano terra si trasformano in portici. La nuova stazione ospita, oltre i servizi per i viaggiatori al piano-città, un'aula civica e altri spazi di uso pubblico al primo piano: due volumi separati uniti dal grande atrio, che si apre sulla piazza. L'accesso al primo piano e alle terrazze avviene con una scala esterna in acciaio che raccorda le due ali dell'edificio, che propone i materiali e i colori usati negli

altri due edifici, conferendone unità materica. Le murature sono realizzate in cemento armato rivestito con mattoni faccia a vista; i serramenti di ferro sono verniciati sempre con colore bianco avorio, così come tutte le altre opere di ferro. A sud, parallelamente alla linea ferroviaria, un lungo viale alberato (via Bruno Munari) ospita i parcheggi a raso, i cui filari hanno anche la funzione di protezione tra la piazza e la ferrovia.

La composizione urbana e il linguaggio architettonico complessivi esprimono l'inconfondibile poetica di Antonio Monestiroli: l'architettura come conoscenza del mondo, messa in scena con rigore e ricerca dell'esattezza, espressa con forme direttamente comunicative del loro senso, ruolo, funzione; in estrema sintesi, l'idea dell'architettura come arte civile.

Paolo Galuzzi

1. Il progetto, con un iter di formazione e ideazione piuttosto lungo (1998 – 2009), è firmato da MAA Monestiroli Architetti Associati (Antonio Monestiroli, Tomaso Monestiroli), con Luciano Lussignoli.
2. Prevista nell'Accordo di Programma sottoscritto (1996), tra Regione, Comune, Provincia, Ferrovie dello Stato, Parco Agricolo Sud Milano.

MILANO EST

AMBITI

La città per tutti

altri itinerari della collana su www.fondazione.ordinearchitetti.mi.it

Dall'idea della città alla città costruita: l'area di garibaldi-Repubblica

a cura di Patrizio Antonio Cimino

Sesto San Giovanni e Piero Bottoni

a cura di Graziella Tonon

Architetture moderne a Legnano

a cura di Paola Ferri, Alessandro Isastia

La Racchetta, la grande incompiuta

a cura di Paolo Galuzzi, Manuela Leoni

Brera-Garibaldi, città storica, moderna e contemporanea

a cura di Federico Ferrari, Piergiorgio Vitillo

Architetture d'autore in Provincia: Bollate e Baranzate

a cura di Luigi Fregoni

Casa per tutti: l'abitare tra sperimentalismo e tradizione

a cura di Mario Lucchini, Raffaele Pugliese